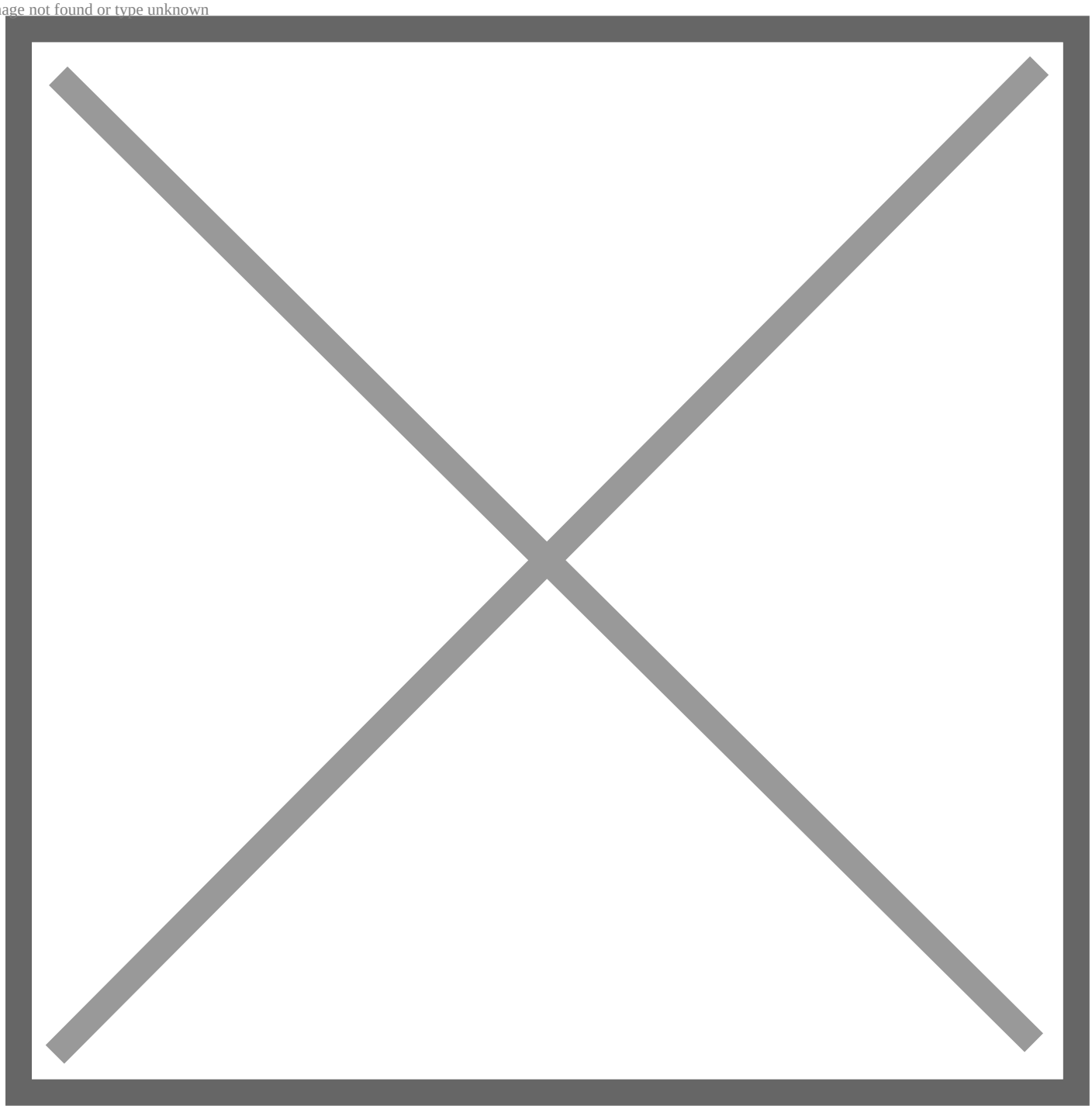
Image not found or type unknown



IL PROGETTO

Porcospini, la violenza del sesso spiegato ai bambini

EDUCAZIONE 25_03_2017

Image not found or type unknown

Ermes

Dovico

Image not found or type unknown

Mentre la VII Commissione della Camera sta esaminando il testo unificato che punta a introdurre la cosiddetta educazione di genere nelle scuole, emergono nuove segnalazioni di genitori preoccupati per i contenuti di alcuni corsi sulla sessualità, rivolti ai loro figli già a partire dalle elementari. Tra questi il progetto Porcospini, promosso dalla onlus Specchio Magico (con sede in provincia di Lecco, dove sono attivi alcuni dei corsi e da dove ci arrivano le segnalazioni) e destinato ai bambini di quarta e quinta, con il fine in sé lodevole di prevenire il maltrattamento e l'abuso sui minori. Il progetto, beneficiario nel 2012 di un finanziamento del dipartimento per le pari opportunità e presentato al programma europeo Daphne III, lo scorso aprile è stato illustrato perfino alla sala "Aldo Moro" della Camera dei deputati; ha il sostegno della Soroptimist International e dei Lions Clubs e, secondo quanto riferito sul sito dai promotori, è ad oggi diffuso in 34 scuole.

Ma in che cosa consiste più precisamente il progetto? Come si legge nella scheda di presentazione, l'idea di Porcospini nasce sul modello descritto dal medico e

psicoterapeuta dell'età evolutiva, Alberto Pellai (del quale il nostro quotidiano ha già parlato), nel libro "Parole non dette. Come insegnanti e genitori possono aiutare i bambini a prevenire l'abuso sessuale". Sempre nella scheda, si possono leggere alcuni dei temi generali degli incontri, come per esempio "scoprire cosa vuol dire innamorarsi, fare l'amore, concepire un bambino, la gravidanza e il parto". Intanto, viene spontaneo chiedersi: sicuri che si tratti di contenuti idonei per bambini di 9-10 anni? Uno dei moduli successivi vuole poi orientare il bambino a "capire le differenze tra il «tocco positivo» e il «tocco negativo»", altrimenti detto "gioco del semaforo", come lo stesso Pellai spiegò durante un incontro nel 2014 (riferito dal settimanale triestino Vita Nuova), rispondendo alla domanda di un genitore che gli chiedeva se fosse vero che "i bambini vengono invitati a toccarsi parti specifiche del corpo, nessuna esclusa": il bambino decide cioè se il semaforo sia rosso, giallo o verde, a seconda di chi vuole toccarlo e dove.

Parte del progetto è anche l'invito ai bambini a scrivere "cose belle e brutte del sesso" (alle elementari? E a quale fine?) e a tenere un diario in cui annotare le proprie impressioni sul corso. Come riporta Generazione Famiglia, ai bambini viene detto di non mostrare il diario ai genitori, ma questi possono chiedere agli educatori di prenderne visione. "Ai bambini diremo di non farvelo vedere, di lasciarlo a scuola. Naturalmente noi, se lo richiedete, ve lo daremo". Ma se il messaggio è questo, volenti o nolenti, viene di fatto insegnato ai bambini che possono nascondere determinate cose ai genitori, primi responsabili dell'educazione dei figli. Lascia perplessi anche il fatto che si invitino i bambini a fare domande su tutto ciò che può riguardare la sfera sessuale ("è accaduto che si sia parlato di pornografia", è stato raccontato in fase di presentazione del progetto), perché si corre il rischio di intaccarne il senso del pudore, senza contare che ciascuno di loro ha un diverso livello di sviluppo.

Non rassicura poi constatare che nella scheda del progetto si riportino, a supporto, le matrici degli Standard per l'educazione sessuale in Europa, il noto documento presentato nel 2010 dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), un organo che a volte persegue più finalità politiche che scientifiche. Basti ricordare alcune "chicche" di quegli standard dell'Oms, che consiglia di trasmettere informazioni su "gioia e piacere nel toccare il proprio corpo, masturbazione infantile precoce" già nella fascia d'età 0-4, quando si suggerisce inoltre di aiutare i bambini ad "acquisire consapevolezza dell'identità di genere" (concetto tipico della teoria del gender, secondo cui il genere sarebbe slegato dal sesso); di informare i bambini di 6-9 anni dell'esistenza di "diversi metodi contraccettivi" e di "mettere in grado" quelli di 9-12 anni di "utilizzare preservativi e contraccettivi correttamente in futuro". E via lungo questo solco che si commenta dasé e che non capiamo in quale modo possa tornare utile all'educazione del bambino.